

I MONDI DI PRIMO LEVI

Una strenua chiarezza

Il titolo

Primo Levi, conosciuto in tutto il mondo come testimone della Shoah, è stato uno scrittore multiforme capace di cimentarsi con i generi letterari più diversi, dalla scrittura saggistica al teatro, dal romanzo alla poesia. Il titolo scelto dal Centro Studi - *I mondi di Primo Levi* - vuole alludere alle tante sfaccettature di una personalità dai molteplici interessi, mentre il sottotitolo *Una strenua chiarezza* pone l'accento su un tratto distintivo dello stile e del pensiero di Levi: lo sforzo costante di conseguire la forma più efficace di comunicazione in ogni circostanza, per permettere all'interlocutore di comprendere ciò di cui si sta parlando. L'espressione «una strenua chiarezza» si trova nel racconto *Potassio in Il sistema periodico*, laddove si afferma che «alle origini della fisica stava la strenua chiarezza dell'occidente, Archimede ed Euclide». Così un frammento di scrittura di Primo Levi definisce meglio di ogni altra espressione la ricerca di precisione linguistica, di oggettività narrativa e di esattezza documentaria presente in ogni suo scritto e in ogni sua intervista.

La struttura della mostra (tavole, pannelli, video, 1 installazione)

La mostra è suddivisa in sei sezioni (*Carbonio, Il viaggio verso il nulla il cammino verso casa, Cucire parole, Cucire molecole, Homo faber, Il giro del mondo del montatore Faussonne*). Ogni sezione ripercorre con immagini, parole e video, un settore diverso dell'attività di Primo Levi e di conseguenza un ambito particolare della sua opera. Fa eccezione la prima sezione, *Carbonio*, interamente costituita da

tavole disegnate a illustrazione dell'omonimo racconto dall'artista giapponese Yosuke Taki. Una installazione video riprende lo schema della tavola periodica di Mendeleev associando a ogni elemento un brano essenziale tratto dal racconto omonimo de *Il sistema periodico*.

Pur nella varietà di spunti e di suggestioni evocati, il “buco nero” di Auschwitz, indagato da Levi con il rigore del testimone e con il talento del grande scrittore, conserva una innegabile centralità, come suggerisce la scritta “Auschwitz” che campeggia all'esterno del tunnel delle parole e che risulta leggibile dalle diverse angolazioni spaziali in cui viene a trovarsi il visitatore durante il percorso.

Le scelte stilistiche e comunicative

Nella parte relativa ad Auschwitz si è preferito evitare il repertorio fin troppo noto di immagini scioccanti e lasciare spazio alle parole di Primo Levi sul Lager, al fine di veicolare l'argomento, per quanto possibile, attraverso canali di comprensione razionale senza puntare esclusivamente sull'emotività, ma senza espungere del tutto quest'ultima dal quadro. Il tunnel di Auschwitz cerca di rispondere già nella sua struttura a un'esigenza di raccoglimento e di riflessione, come suggerisce la sua separatezza rispetto al resto dell'allestimento. Le frasi che vi compaiono, tratte principalmente da *Se questo è un uomo* e da *I sommersi e i salvati*, propongono all'attenzione del visitatore alcuni risvolti concreti della vita del Lager, come ad esempio il rapido deteriorarsi delle condizioni fisiche dei deportati o l'assillo della fame, ma anche incursioni momentanee nella sfera interiore dei superstiti e nei dilemmi morali aperti da quell'esperienza. La scelta di non presentare immagini eccessivamente crude nella mostra è stata presa tenendo conto del fatto che molto spesso gli studenti delle scuole reagiscono con un atteggiamento di chiusura, se non di autentico rifiuto, di fronte all'esibizione della violenza perpetrata nei campi nazisti.

Allo stesso modo, poiché di solito ai ragazzi tali immagini vengono somministrate almeno con cadenza annuale in occasione della ricorrenza del Giorno della Memoria, esiste il rischio di generare un senso di assuefazione, che sfocia nel disinteresse e nel distacco emotivo. Per scongiurare queste due derive, apparentemente di segno opposto ma in realtà tra loro complementari, si è deciso di ricreare all'interno del percorso espositivo un luogo di sosta in cui la scrittura di Primo Levi potesse idealmente risuonare limpida e pacata come la voce dello scrittore e destare, con la sola forza delle parole, il coinvolgimento morale di chi legge.

Per valorizzare gli aspetti più tecnici della professione di chimico praticata da Levi per gran parte della vita si è inserito nel percorso espositivo un pannello pensato esplicitamente per il pubblico dei chimici che visiteranno la mostra. Si tratta del pannello ***La sfida della molecola: un modello di resina sintetica***, nel quale sono descritte attraverso il linguaggio della chimica le reazioni che portano alla sintesi di una resina sintetica. Il titolo del pannello riprende quello di un racconto della raccolta *Lilít*.

Il senso della mostra

Diventato narratore dopo essere precipitato in uno degli abissi della storia, Auschwitz, e ricondotto alla scrittura per dar conto del suo riemergere alla vita, Levi ha poi usato il suo italiano limpido e ammaliante per narrare altri universi di cui pure e in altro modo era testimone privilegiato. Ha narrato ne *La chiave a stella* (1978) le avventure di un tecnico piemontese e globale, l'operaio montatore Tino Faussone, da Torino agli estremi della terra. Si è cimentato con un genere "popolare" come i racconti di fantascienza, riuniti nelle due raccolte principali *Storie naturali* (1966) e *Vizio di forma* (1971), ma presenti anche in raccolte successive, e ha scritto *Se non ora, quando?* (1982), un romanzo storico ambientato tra i partigiani ebrei dell'Europa orientale negli ultimi due anni della Seconda Guerra Mondiale. Ne *Il sistema*

periodico (1975) ha ricostruito la tavola degli elementi intrecciandola ai diversi momenti della sua autobiografia.

Il senso di una mostra su Primo Levi sta nel mettere insieme linguaggi diversi per condurre il visitatore a incontrare i tanti mondi di Levi e farne il periplo. L'obiettivo che il Centro si è prefissato è quello di mostrare che Primo Levi, oltre che testimone dell'orrore di Auschwitz, è stato un grande scrittore. Ogni sezione della mostra quindi conduce il visitatore in un "mondo" diverso: dall'infinitamente piccolo dell'atomo di carbonio, al viaggio agli inferi di Auschwitz, alla chimica, narrata nel *Sistema periodico* e vissuta in una vita di professionista innamorato del proprio lavoro. E poi ancora altri lavori, di cui Levi era appassionato e curioso: lavori di operai con cui sapeva condividere conversazioni ed esperienze o forme di *bricolage* di mani e materiali tra arte e sperimentazione. Solo alla fine, come i titoli di coda di un film, l'esposizione cronologica della biografia riunisce nelle tappe di una vita i tanti mondi attraversati nel corso della visita.

Sezione 1. Carbonio

La mostra si apre con la sezione *Carbonio*, composta da dieci tavole disegnate da Yosuke Taki. I disegni illustrano i passaggi principali del racconto omonimo, trascritti in italiano e in inglese a supporto delle immagini.

Carbonio è l'ultimo racconto de *Il sistema periodico*. Vi si descrive il viaggio avventuroso di un atomo di carbonio nel corso dei millenni e nell'immenso spazio planetario. Primo Levi sognava di scrivere questo racconto fin dai tempi in cui lavorava come chimico nei laboratori della fabbrica Wander a Crescenzero. Era il 1943, e il futuro scrittore fantasticava di «scrivere la saga di un atomo di carbonio, per far conoscere ai popoli la poesia solenne, nota solo ai chimici, della fotosintesi

clorofilliana» (*Oro*, in *Il sistema periodico*). In Lager avrebbe poi raccontato questo suo desiderio a quello stesso compagno, il Pikolo, per cui tradusse in francese il canto di Ulisse della *Divina Commedia*.

Carbonio può essere considerato idealmente il testamento letterario di Primo Levi, perché in esso è possibile ritrovare la cifra stilistica originale dell'autore e un inventario completo dei temi a lui più cari. Per questa ragione il Centro Studi ha scelto proprio questo racconto come momento iniziale della mostra. Le tavole illustrate da Yosuke Taki propongono *in limine* un ritratto di Primo Levi diverso da quello che ci si aspetterebbe e, oltre la sorpresa iniziale, invitano il visitatore a iniziare il percorso di scoperta.

Le tavole

Yosuke Taki ha adottato diversi stili di rappresentazione per conseguire di volta in volta un tipo di comunicazione visiva efficace e adeguata alla porzione di testo da illustrare. Le tecniche utilizzate variano da un disegno a matita molto realistico (cfr. il falco nel pannello 4) a una rappresentazione fatta interamente al computer (cfr. l'illustrazione della fotosintesi nel pannello 6). La ricerca di essenzialità è il criterio usato nella selezione degli elementi che compaiono in ogni immagine.

Pannello di testa

Il pannello di testa presenta una grande "C" (che sta per "carbonio") all'interno di un quadrato. L'analogia con la tavola di Mendeleev è evidente ed evoca con grande immediatezza la dimensione scientifica del pensiero di Levi.

Pannello 1

Una testa umana che dorme e sogna il percorso compiuto dall'atomo di carbonio (simboleggiato dal simbolo C) è al centro della tavola. La testa sembra prendere il volo, mentre in negativo si riconosce il profilo dell'ingresso, tristemente famoso, di

Auschwitz. La testa sognante che esce dall'oscurità del Lager ricorda al visitatore che in parte la genesi del racconto *Carbonio* risale al periodo in cui Levi si trova ad Auschwitz.

Pannello 2

Nel pannello 2 inizia la narrazione dell'avventura dell'atomo di carbonio. All'inizio della storia esso si trova imprigionato da centinaia di milioni di anni in un banco di roccia calcarea. L'immagine della montagna, ispirata a una foto di Sebastião Salgado, è l'emblema di un arco di tempo che la mente umana riesce difficilmente a concepire; per provare a raccontare lo scorrere del tempo, è usata sullo sfondo una sfumatura graduale tra il bianco e il nero a simboleggiare l'alternarsi del giorno e della notte che scandiscono il passare delle stagioni fin dal principio del mondo. I due versanti della montagna ospitano figure simboliche dei diversi stadi della storia del mondo animale prima dell'evoluzione dell'uomo (brontosauo, tirannosauo, mammut). A mano a mano che si sale verticalmente ci si avvicina ai nostri giorni, come suggerisce l'aereo che sorvola la cima della montagna e che indica l'avvento della civiltà umana. Il carbonio compare alla base della montagna in tuta da prigioniero, unito a tre altri atomi che sono stati rappresentati come balle di acciaio. Il disegno posto nella parte inferiore della tavola riprende con effetto di zoom la figura dell'atomo-prigioniero.

Pannello 3

Il lavoro umano, rappresentato dal piccone che spacca la roccia, provoca il momento di svolta, il "big-bang" nella storia del carbonio. Il forno a calce, in cui il carbonio è arrostito, è disegnato in modo semplice, quasi grafico. Nella parte inferiore è raffigurata la sezione interna del forno, lo spazio fisico in cui avviene la reazione che fa sì che l'anidride carbonica si stacchi dal calcio e prenda il volo.

Pannello 4

L'atomo esce dal camino e inizia il suo tragitto fra le nuvole fino al momento in cui è respirato da un falco. Il falco è stato disegnato sotto forma di schizzo proprio per fornire una rappresentazione il più possibile vicina alla descrizione che ne dà Levi: quella di un animale vigoroso colto nell'impeto del volo, intento a respirare l'aria a pieni polmoni.

Pannello 5

L'atomo che si scioglie tre volte nell'acqua del mare è esemplificato da tre C di diverse dimensioni immerse nelle gocce d'acqua. L'atomo sciogliendosi diventa una presenza più rarefatta, e infatti le C sono quasi trasparenti. Il disegno successivo è fra i più fantasiosi. Il testo ci dice che l'atomo viaggia sospinto dal vento per otto anni finché nel 1848 è condotto lungo un filare di viti. La tavola propone l'immagine di 8 mappe che svolazzano, per suggerire l'estensione del viaggio dell'atomo, raffigurato con un tratteggio di colore rosso. L'ultima mappa, posta all'angolo destro della tavola, rappresenta un filare di viti e reca la data 1848.

Pannello 6

La parte superiore del pannello è occupata da disegni fatti interamente al computer nello stile dei manuali scolastici, in modo da rendere chiari i vari passaggi della fotosintesi, così come sono descritti nel racconto. Con la tavola collocata nella parte inferiore del pannello 6 si ha un primo esempio di una tipologia di disegno più complessa - in un'unica immagine entrano più elementi narrativi che corrispondono a più righe del racconto- e più autonoma rispetto ai testi. Le tavole presenti da questo punto fino alla fine della sezione rispecchiano perfettamente la varietà del testo di Levi, in cui nel giro di poche righe si passa da una dimensione a un'altra completamente diversa, dal mondo microscopico a quello macroscopico, dal naturale al fantastico. In una stessa tavola trovano spazio elementi eterogenei che confluiscono in immagini sorprendenti.

Pannello 7

Per visualizzare il viaggio dell'atomo dal fegato del bevitore al cedro sono stati inseriti nel quadro tutti gli elementi: un grosso bicchiere di vino che si immagina venga bevuto dall'uomo raffigurato nell'atto di dormire; l'atomo di carbonio ripiegato nel fegato del bevitore, visibile grazie a un ingrandimento; i giorni della settimana, indicati ciascuno con la propria iniziale; una raffigurazione stilizzata del bevitore costruita con la sagoma della lettera "d" di domenica perché proprio di domenica egli compie uno sforzo per inseguire un cavallo "bruciando" l'atomo di carbonio; il cavallo che corre; il carbonio restituito all'atmosfera sotto forma di un tratteggio rosso che arriva a raggiungere l'albero di cedro posto sullo sfondo.

Pannello 8

L'atomo finisce nel tronco del cedro e dopo 20 anni è divorato da un tarlo, che in seguito si trasforma in pupa e quindi in farfalla. Nella stessa tavola sono rappresentati i cunicoli che costituiscono internamente il tronco del cedro, il tarlo, la pupa, la farfalla e un ingrandimento dell'occhio della farfalla, dove l'atomo di carbonio è andato a inserirsi. La tavola nella parte inferiore del pannello è molto realistica e riprende elementi osservabili in natura, proponendo l'immagine dell'insetto morto su un tappeto di fili d'erba e foglie secche.

Pannello 9

Il testo racconta che durante la decomposizione del cadavere dell'insetto a opera dei microrganismi dell'humus il carbonio prende il volo dall'occhio della farfalla, compie tre volte il giro del mondo, e finisce in un bicchiere di latte. La tavola mette insieme due sfere, una piccolissima (micro) e una enorme (macro) che sono rispettivamente l'occhio dell'insetto e il pianeta terra intorno a cui l'atomo

gira tre volte. L'itinerario dell'atomo è indicato da una linea che va a confluire nell'immagine di un bicchiere di latte posta nella parte bassa del pannello.

Pannello 10

Alla fine del racconto Levi immagina di bere il bicchiere di latte in cui è caduto l'atomo di carbonio. Nel racconto si ipotizza che quello stesso atomo, assimilato dall'organismo, vada a costituire una microscopica porzione delle cellule nervose del cervello e dia impulso alla scrittura del punto fermo che chiude il testo. Per illustrare questo passaggio narrativo il pannello è diviso verticalmente in due parti. Nella prima parte si osserva il latte che precipita nello stomaco e che si disintegra in piccolissime gocce trasformandosi per essere assimilato. L'atomo viaggia con il latte e penetra nei vasi sanguigni. Nella seconda parte le cellule nervose sono rappresentate in modo un po' stilizzato come una rete formata da tanti cubi dotati di una porta di ingresso. Questo quadro rappresenta il cervello di Levi, come suggeriscono il collo, il busto, le braccia e le mani disegnate poco più sotto. Un frammento della vera calligrafia di Levi, messo a disposizione dal Centro Studi, è stato sovrapposto in semi trasparenza sull'immagine della mano che scrive e che traccia il punto finale con cui il racconto si conclude.

Sezione2. Il viaggio verso il nulla/ il cammino verso casa

La sezione 2 si apre con una carta geografica su cui sono segnati sia l'itinerario del viaggio di andata dal campo di raccolta di Fossoli ad Auschwitz- Monowitz, sia il percorso seguito dal convoglio dei reduci durante il rocambolesco viaggio di ritorno

narrato ne *La tregua*. Di lato alla carta geografica sono state poste tre citazioni che affrontano il tema della deportazione: alcuni versi della poesia *Todesfuge (Fuga di morte)* di Paul Celan, un brano dalla poesia di Nelly Sachs *Wer aber leerte den Sand aus euren Schuhen (Chi vi tolse la sabbia dalle scarpe)* e una citazione dal libro *Ricordi della casa dei morti* di Luciana Nissim, amica di Primo Levi e con lui deportata ad Auschwitz. Le citazioni vogliono porre l'accento sul fatto che la deportazione sia stata un destino comune a milioni di uomini e donne di diverse condizioni, provenienti da tutti i paesi dell'Europa occupata dai nazisti. In alto, sopra alla carta geografica, si trovano due video di approfondimento costituiti di sole immagini accompagnati da testi, senza audio, nei quali i viaggi di andata e di ritorno dal Lager compiuti da Primo Levi sono collocati sullo sfondo più ampio del conflitto che sconvolse l'Europa. Nel primo video sono ricordati l'arresto di Primo Levi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la permanenza nel campo di transito di Fossoli, la deportazione in Germania. È ricostruito il contesto delle deportazioni che, oltre agli ebrei, colpirono altre categorie di individui, quali i rom e i sinti, gli oppositori politici, i testimoni di Geova, gli internati militari, gli omosessuali, i prigionieri russi. Nel secondo video materiali fotografici e documenti provenienti da vari archivi illustrano la liberazione di Auschwitz da parte delle forze sovietiche, mentre una carta geografica mostra la caduta del Reich, accerchiato da est e da ovest. I dati numerici e le immagini di alcune città europee devastate dalla guerra permettono di inquadrare il ritorno in Italia degli ex deportati e degli altri reduci all'interno dei massicci spostamenti di popolazione che avvennero in Europa subito dopo il crollo del nazismo; a questo proposito sono citati i campi per displaced person, l'ultimo dei quali fu chiuso in Germania nel 1957, e le migrazioni di ebrei provenienti da vari paesi d'Europa verso la Palestina. Il video si chiude su una carta geografica sulla quale sono segnate le tappe più significative del viaggio di ritorno di Levi, associate a immagini dei luoghi e a citazioni da *La tregua*.

Tunnel delle parole

Si riportano di seguito le frasi essenziali che compaiono all'interno del tunnel delle parole. Le citazioni sono tratte da *Se questo è un uomo* e da *I sommersi e i salvati*. I versi che si trovano al pannello 3 sono tratti dalla poesia *Alzarsi*, in *Ad ora incerta*.

1

- in viaggio verso il nulla, in viaggio all'ingiù / *en route pour le néant, la chute*

- la morte comincia dalle scarpe: esse si sono rivelate, per la maggior parte di noi, veri arnesi di tortura / *la mort commence par les souliers : ils se sont révélés être pour la plupart d'entre nous de véritables instruments de torture*

2

- noi diciamo "fame", diciamo "stanchezza", "paura", "dolore", e sono altre cose / *nous disons « faim », nous disons « fatigue », « peur » et « douleur », et en disant cela nous disons autre chose*

- il mio nome è 174517; siamo stati battezzati / *mon nome est 174517 ; nous avons été baptisés*

3

- la notte li inghiottì puramente e semplicemente / *la nuit les engloutit, purement et simplement*

- Sogni densi e violenti

Sognati con anima e corpo:

Tornare; mangiare; raccontare

des rêves denses et violents

que nous rêvions corps et âme :

rentres, manger, raconter

4

- la ragione l'arte la poesia non aiutano a decifrare il luogo da cui sono state bandite/ *la raison, l'art, la poésie, ne nous aident pas à déchiffrer le lieu d'où ils ont été bannis*

- qualcuno di noi ha la pelle gialla, qualche altro grigia /*chez certains, la peau est devenu ejaune, chez d'autres, grise*

5

- nulla è più nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli / *plus rien ne nous appartient : ils nous ont pris nos vêtements, nos chaussures, et même nos cheveux*

- un uomo scarno sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero / *un homme décharné, le front courbé et les épaules voûtées, dont le visages et les yeux ne reflètent nulle trace de pensée*

6

- spingo vagoni, lavoro di pala, mi fiacco alla pioggia, tremo al vento; già il mio stesso corpo non è più mio / *je pousse des wagons, je manie la pelle, je fonds sous la pluie et je tremble dans le vent. Déjà mon corps n'est plus mon corps.*

- l'uso della parola era caduto in disuso /*l'usage de la parole était tombé en désuétude*

7

- il Lager è la fame: noi stessi siamo la fame, fame vivente / *le Lager est la faim : nous-mêmes nous sommes la faim, la faim incarnée*

- consegna la scheda all'uomo alla sua destra o all'uomo alla sua sinistra, e questa è la vita o la morte / *il passe la fiche à l'homme de droite ou à celui de gauche : ce qui signifie pour chacun de nous la vie ou la mort*

8

12

- tutti avevamo rubato: alle cucine, alla fabbrica, al campo ma sempre furto era / *nous avions tous volé : aux cuisines, à l'usine, au camp, mais c'était toujours un vol*

- la nostra lingua manca di parole per esprimere la demolizione di un uomo / *notre langue manque de mots pour exprimer la démolition d'un homme*

9

- la morte ad Auschwitz era triviale, burocratica e quotidiana / *la mort à Auschwitz était vulgaire, bureaucratique et quotidienne*

- la demolizione condotta a termine, l'opera compiuta, non l'ha raccontata nessuno / *la destruction menée à son terme, l'œuvre accomplie, personne ne l'a racontée*

I pannelli della sezione 2

La serie di pannelli che si apre dopo il tunnel delle parole si sarebbe potuta a buon diritto intitolare “ripensare Auschwitz”. Infatti negli otto pannelli che la compongono si ribadisce, direttamente o indirettamente, che Primo Levi non si è limitato ad affidare alle pagine di *Se questo è un uomo* il racconto del suo anno di prigionia, ma nel corso della sua vita è tornato a riflettere più e più volte sull'esperienza vissuta e sul senso della sua testimonianza, prendendo parte alle diverse fasi del dibattito pubblico che su quei temi si andava sviluppando dal dopoguerra in avanti. Un video posto tra il pannello 6 e il pannello 7 ricostruisce attraverso documenti e immagini i momenti salienti di questo dibattito. Nel video l'arco cronologico che va dal 1945 al 1986 è suddiviso in quattro fasi, ciascuna delle quali corrispondente grosso modo a un decennio. Nella prima fase (1945-1954) sono ricordate le primissime testimonianze e le notizie sui Lager che iniziano a circolare sui quotidiani, in modo frammentario, dopo la fine della guerra. Tra i primi contributi c'è anche il *Rapporto sull'organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di*

Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia) scritto da Primo Levi insieme al medico torinese Leonardo De Benedetti (reduce anche lui da Auschwitz) che fu pubblicato dalla rivista di medicina «Minerva Medica». Nella seconda fase (1955-1963) si registra l'inizio di una memoria pubblica, che si esprime tanto nella mostra sulla deportazione che a partire dal 1955 è ospitata in molte città italiane, quanto nei libri e nei film dedicati all'argomento. Nel decennio 1965-1979 l'interesse per la Shoah si afferma progressivamente anche nei prodotti diffusi attraverso mezzi di comunicazione di massa, come i dischi di musica pop e gli sceneggiati tv. Il periodo che va dal 1980 al 1985 vede il diffondersi di riletture storiche di matrice negazionista e una recrudescenza dell'odio antisemita, culminata negli attentati contro le sinagoghe a Parigi e a Roma. Il video si conclude su una foto di archivio che mostra Primo Levi in compagnia degli studenti di una scuola media di Pesaro nel 1986.

Pannello 1. Primo Levi, al ritorno dal Lager, è sospinto dal bisogno irrefrenabile di raccontare (come lui stesso afferma nel racconto *Cromo*: « Ma io ero ritornato dalla prigionia da tre mesi, e vivevo male. Le cose viste e sofferte mi bruciavano dentro; mi sentivo piú vicino ai morti che ai vivi, e colpevole di essere uomo, perché gli uomini avevano edificato Auschwitz, ed Auschwitz aveva ingoiato milioni di esseri umani, e molti miei amici, ed una donna che mi stava nel cuore. Mi pareva che mi sarei purificato raccontando, e mi sentivo simile al Vecchio Marinaio di Coleridge, che abbranca in strada i convitati che vanno alla festa per infliggere loro la sua storia di malefizi»). Levi inizia molto presto a scrivere poesie sul Lager. La poesia *Buna*, di cui nel primo pannello è riportata la prima strofa, è datata dicembre 1945. La poesia deve il suo titolo alla fabbrica di gomma sintetica annessa al lager di Auschwitz-Monowitz, nel cui laboratorio Levi aveva lavorato come chimico negli ultimi mesi di prigionia.

Pannello 2. Nel secondo pannello è riprodotto il volantino pubblicitario di *Se questo è un uomo* nel quale è riportata la poesia posta in epigrafe al libro nella versione

scritta a mano da Primo Levi. La prima edizione del libro esce nel 1947 per la casa editrice torinese De Silva di Franco Antonicelli dopo essere stata rifiutata dalla casa editrice Einaudi con la motivazione che i tempi non erano ancora maturi per parlare apertamente della deportazione razziale. I contributi letterari ascrivibili alla corrente del Neorealismo, usciti subito dopo la fine della guerra, cercavano di promuovere un'immagine trionfalistica della gioventù che si era sacrificata combattendo nella Resistenza al Nazifascismo per liberare il Paese. Mancava la disponibilità mentale e psicologica di stare ad ascoltare la storia dello sterminio degli ebrei europei; per esorcizzare quanto accaduto si preferiva puntare su vicende di eroismo individuale e collettivo, meglio se a lieto fine. Per questa ragione la nozione di deportazione razziale faticherà molto ad affermarsi in Italia, contrariamente a quanto accaduto per la deportazione politica, che si era abbattuta su quanti avevano cercato di opporsi al Nazismo. Le storie degli oppositori politici e dei partigiani infatti confluirono in una mitologia letteraria nazionale, che possedeva un valore edificante per la totalità della popolazione scampata alle distruzioni e alla violenza.

Pannello 3. Le immagini mostrano Primo Levi a Buchenwald durante un viaggio organizzato dall'ANED (Associazione Nazionale ex deportati) nel 1954 e durante una visita ad Auschwitz nel 1982 (nel corso di quest'ultimo viaggio Levi rilasciò un'intervista per una trasmissione televisiva intitolata *Sorgente di vita*). Levi inizia a compiere molto presto quelli che potremmo definire con termine attuale "viaggi della memoria". I libri di testimonianza di Primo Levi, molto letti nelle scuole italiane, sortiscono da decenni lo stesso effetto dei viaggi della memoria oggi diffusi in molti paesi europei: promuovere la conoscenza della Shoah presso le nuove generazioni evidenziando come dallo sterminio avvenuto nel cuore dell'Europa si possano e si debbano trarre insegnamenti che pertengono la dimensione morale e che proprio per questa loro caratteristica continuano a interrogare la coscienza dell'uomo contemporaneo in generale, e dei cittadini europei in particolare.

Pannello 4. Il pannello successivo propone le riproduzioni di due lettere pubblicate sul quotidiano torinese «La Stampa» nel 1959. La prima lettera è firmata da una ragazzina che si definisce “la figlia di un fascista che vorrebbe sapere la verità”, mentre la seconda reca la firma di Primo Levi. Nel 1959 arriva a Torino la prima mostra italiana sulla deportazione, che era partita dalla città di Carpi quattro anni prima. Molti studenti delle scuole torinesi vanno a visitare la mostra; tra questi una allieva di una seconda media che, colpita dalle immagini esposte, scrive chiedendo se quei fatti siano veramente accaduti e lamenta che i libri di testo riportano scarse informazioni sulla Seconda guerra mondiale. Primo Levi risponde pubblicamente alla studentessa a nome dell’ANED affermando che purtroppo le vicende raccontate nella mostra sono tutte vere. L’interesse mostrato dalla studentessa è accolto da Primo Levi come un segnale positivo, l’indizio che i tempi sono ormai maturi per iniziare a parlare di quella storia alla generazione dei figli, composta da ragazzi nati durante la guerra o subito dopo.

Pannello 5. In occasione della cattura di Adolf Eichmann, arrestato in Argentina dal servizio segreto israeliano e poi processato e condannato a morte a Gerusalemme nel 1960, Primo Levi scrive una poesia intitolata *Per Eichmann*, della quale si riportano alcuni versi. Eichmann era stato il responsabile del trasporto di milioni di deportati nei Lager. In quanto ex deportato nei campi nazisti, Levi, come molti altri ebrei italiani, fa avere una sua deposizione al procuratore Gideon Hausner, che sta istruendo il processo contro Eichmann.

Pannello 6. La riflessione sul Lager, come si è visto, impegna lo scrittore dalla metà degli anni Quaranta fino agli ultimi anni della sua vita. Nel pannello è riportata, senza immagini, la poesia intitolata *Il superstite*, datata 4 febbraio 1984. In questa poesia egli si interroga sul senso del suo essere sopravvissuto e sull’irrazionale “senso di colpa” che ogni superstite prova, inevitabilmente, nei confronti di quelli che non ci sono più (a questo stesso tema sarà dedicato un intero saggio de *I sommersi e i*

salvati). A partire dagli anni Sessanta Levi inizia un'indefessa attività di testimone nelle scuole, incontrando studenti e insegnanti del Piemonte e di tutta Italia. Nel dialogo con i giovani Levi cerca di non affermare una verità precostituita ma di presentare la propria esperienza in Lager così come si è svolta, stimolando gli interlocutori a forgiarsi in piena autonomia un giudizio personale sui fatti e a sviluppare una forma di coscienza civile. A conferma di questo impegno nei confronti dei giovani, Primo Levi nel 1965 cura personalmente la pubblicazione di *Se questo è un uomo* in edizione scolastica corredandola di un apparato di note e di una bibliografia specificamente rivolta agli studenti delle scuole medie. Dal 1976 decide di aggiungere nell'edizione scolastica di *Se questo è un uomo* un'appendice in cui sono raccolte le domande che gli venivano rivolte più frequentemente nelle scuole e le relative risposte, nello sforzo di raggiungere un numero ancora più vasto di ragazzi. Questa appendice è stata poi inserita in tutte le successive edizioni dell'opera.

Pannello 7 e pannello 8. I due pannelli finali sono dedicati all'ultima opera di Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, pubblicata nel 1986. Si tratta di una raccolta di saggi in cui Levi, scandagliando la propria memoria e sottoponendola costantemente a un'analisi preventiva per testarne l'affidabilità, ricostruisce alcuni aspetti delicati e controversi della vita del Lager, come ad esempio il fenomeno della "zona grigia", ovvero l'esistenza di ampie sacche di collaborazionismo all'interno delle quali i prigionieri-funzionari, dotati di cariche di responsabilità nella gerarchia concentrazionaria, aiutavano gli oppressori nell'opera di sterminio. L'autore, servendosi di una prosa rigorosa, piacevole e scorrevole nonostante il peso degli argomenti trattati, fa appello alla consapevolezza morale dei suoi lettori perché solo quest'ultima può porre un argine affinché quanto è accaduto non debba più ripetersi. È probabile che la prima genesi dell'opera sia da ricercarsi proprio in quei dialoghi con gli studenti che per oltre un ventennio portano Levi nelle scuole di tutta Italia. Egli è fra i primi a comprendere che, essendo la Shoah l'evento catastrofico per

eccellenza nella storia dell'umanità, occorre serbarne una memoria attiva e non permettere che essa sbiadisca con il passare del tempo, ma anzi far sì che acquisisca un valore esemplare ed educativo. Levi suggerisce che ciò sia possibile soltanto spostando il discorso nella dimensione morale e comportamentale e cercando il confronto con i giovani senza dare nulla per scontato.

Le immagini dei due pannelli propongono rispettivamente un particolare de *Il giudizio universale* di Hans Memling riprodotto sulla copertina della prima edizione de *I sommersi e i salvati*, e un particolare del bassorilievo del *Giudizio Universale* sulla facciata del duomo di Ferrara.

Sezione 3. Cucire parole

Questa sezione ricostruisce il profilo di Primo Levi quale autore di letteratura di invenzione proponendo all'attenzione del visitatore alcune opere appartenenti a generi diversi, dai racconti di fantascienza al romanzo storico. Tra il pannello 4 e il pannello 5 è stato inserito un video composto da un collage di spezzoni di interviste televisive in cui Levi parla della sua concezione di letteratura e del rapporto fra chimica e scrittura. Per Levi la scrittura è un "servizio pubblico" e non un mestiere *tout court*: lo scrittore infatti deve sempre nutrire rispetto per i lettori e deve far sì che questi ultimi possano avere accesso alla sua comunicazione. Levi riconosce nel mestiere di chimico una fonte di ispirazione sia dal punto di vista contenutistico, perché esso gli ha permesso di vivere avventure di lavoro poi trasfuse nelle opere, sia da quello linguistico, perché la dimestichezza con la materia gli ha fornito nel tempo un patrimonio di suggestioni, di metafore e di termini specifici che gli altri scrittori non possiedono.

I pannelli della sezione 3

Pannello 1. Il primo pannello mostra Primo Levi in compagnia dello scrittore americano Philip Roth in una foto scattata nel 1986 a Torino. Nel 1985, in occasione della traduzione americana di *Se non ora, quando?*, Levi si reca negli Stati Uniti dove tiene incontri e conferenze. L'anno seguente rilascia a Philip Roth una lunga intervista che sarà pubblicata nell'ottobre 1986 su «New York Times Book Review». Il viaggio negli Stati Uniti e l'incontro con Roth segnano la consacrazione di Primo Levi come grande scrittore nei paesi anglofoni.

I libri di Primo Levi sono stati tradotti a oggi in oltre quaranta lingue. Nel 2015 l'editore statunitense Liveright ha pubblicato la traduzione in inglese dell'opera omnia di Primo Levi, dalla prima all'ultima pagina, con un'operazione editoriale che non ha precedenti.

Pannello 2. Questo pannello è dedicato ai racconti di fantascienza di Primo Levi. L'immagine mostra la copertina della prima edizione della raccolta *Storie naturali* (1966), che fu pubblicata sotto lo pseudonimo di Damiano Malabaila su consiglio dell'editore Einaudi. Infatti negli anni Sessanta in Italia la fantascienza era considerata un genere minore di puro intrattenimento, privo di solide basi culturali, e al pubblico che aveva apprezzato i primi due libri (*Se questo è un uomo* e *La tregua*) poteva sembrare strano che Primo Levi decidesse di scrivere fantascienza. La scelta di porre sul volume come *teaser* una fascetta gialla con la scritta «Fantascienza?», quasi a voler mettere in dubbio l'appartenenza dei racconti al genere fantascientifico e insieme a invogliare il lettore ad acquistare l'ambiguo oggetto, risponde alla medesima necessità di cautela. In realtà la fantascienza è un elemento costitutivo della personalità letteraria di Primo Levi perché gli permette di gettare un ponte fra la cultura umanistica e quella scientifica; a volte le invenzioni contenute nei racconti nascono da rielaborazioni di esperienze di laboratorio o da letture specialistiche.

Per avere una conferma indiretta dell'importanza del genere all'interno della produzione dello scrittore, basta considerare le date di stesura dei racconti: il primo racconto di fantascienza risale al 1946, ed è scritto contemporaneamente a *Se questo è un uomo*, mentre gli ultimi racconti fantascientifici compaiono in un volume del 1986 intitolato *Racconti e saggi*.

Pannello 3. Nella foto compare la custodia un 45 giri su cui è incisa una lettura dell'atto unico *Il versificatore* (1960). La fantascienza di Primo Levi negli anni Sessanta e Settanta conosce una grande diffusione attraverso diversi mezzi di comunicazione quali i giornali, il teatro, la radio, la televisione.

Pannello 4. Un'immagine di Primo Levi seduto al suo tavolo di lavoro con davanti le traduzioni di alcuni suoi libri si accompagna a brevi frammenti di scrittura, al fine di mostrare le caratteristiche della lingua e dello stile dell'autore. La scrittura di Levi è chiara ma non semplice né neutra; la sua pagina riesce a unire mirabilmente leggibilità e profonda stratificazione dei significati. Nelle opere di finzione sono accolti i linguaggi specialistici e i linguaggi settoriali provenienti dal mondo dei mestieri. Un'accentuata consapevolezza linguistica porta lo scrittore a usare abilmente latinismi, metafore e allegorie. La scelta e l'accostamento dei vocaboli non è mai casuale, ma mira a ottenere la massima precisione espressiva, come dimostrano gli esempi selezionati, che riguardano l'uso originale dell'aggettivo. Molto spesso infatti Levi sceglie un sostantivo di uso comune e gli affianca un aggettivo particolare e inaspettato, con effetti suggestivi che rendono al massimo le sfumature dei significati valorizzando la musicalità della lingua.

Pannello 5. Levi afferma di non aver mai dato troppa importanza alle sue origini ebraiche prima del 1938, quando in Italia furono promulgate le leggi razziali. Appartenente a una famiglia perfettamente integrata nel tessuto cittadino, Primo Levi compie la sua formazione come qualunque altro giovane della sua generazione. In Lager entra in contatto con la cultura ebraica dell'Europa orientale, per la quale

sviluppa un forte interesse negli anni successivi alla deportazione. Nel 1982 viene pubblicato *Se non ora, quando?*, l'unico romanzo scritto da Primo Levi, dedicato ai partigiani ebrei russi e polacchi che avevano lottato contro il nazismo. Per conferire verosimiglianza ai dialoghi fra i personaggi l'autore si documenta sulla struttura della lingua yiddish. Il libro riprende e romanza episodi realmente accaduti dimostrando, in aperta polemica con lo stereotipo dell'ebreo remissivo e incapace di difendersi, che una resistenza ebraica al nazismo vi era stata e aveva accolto fra le sue fila combattenti estremamente audaci.

Pannello 6. Questo pannello, nel quale è ricordata l'attività di traduttore di Primo Levi, offre il pretesto per parlare del suo rapporto con la lingua tedesca. Negli anni dell'università il futuro scrittore aveva appreso un poco di tedesco per poter leggere testi e manuali di chimica; proprio questa conoscenza rudimentale della lingua si rivelerà fondamentale in Lager perché gli permetterà di apprendere gli ordini che venivano impartiti. Dopo la guerra Levi, come dipendente e poi direttore della SIVA, compie frequenti viaggi di lavoro in Austria e in Germania.

In *Se questo è un uomo*, affidandosi alla sua straordinaria memoria uditiva, riesce a riprodurre le sonorità delle espressioni gergali che erano proprie del tedesco del Lager. In Lager infatti non si parlava la lingua tedesca comunemente intesa e consacrata da letterati e studiosi, ma un linguaggio degradato, semplificato, assertivo, che è stato definito dal linguista Victor Klemperer con un termine specialistico "*Lingua Tertii Imperi*". Quando nel 1961 *Se questo è un uomo* è tradotto in tedesco Primo Levi lavora a stretto contatto con il traduttore Heinz Riedt verificando minuziosamente ogni dettaglio del testo. Come racconta nel saggio *Tornare a scuola* dopo il pensionamento dalla SIVA, per migliorare le proprie conoscenze del tedesco e spinto da "pura curiosità intellettuale", si iscrive a un corso presso il Goethe Institut di Torino. Nel 1983 traduce dal tedesco *Il processo* di Franz Kafka all'interno della collana "Scrittori tradotti da scrittori" dell'editore Einaudi.

Pannello 7. Levi si interessava anche agli aspetti più ludici del linguaggio. Appassionato di giochi linguistici, costruì il racconto intitolato *Calore vorticoso* interamente sui palindromi. Nel pannello è riportato un rebus di Primo Levi (poi pubblicato anonimo sulla rivista «Tuttolibri») e un palindromo bilingue italiano-inglese che si può leggere sia da sinistra verso destra, che da destra verso sinistra: se si sceglie quest'ultima modalità di lettura, si compone la frase "è filo teso per siti strani", che potrebbe essere una definizione della letteratura stessa, capace di trasportare il lettore in mondi straordinari tenendolo appeso al filo delle parole.

Pannello 8. La sezione si chiude sull'immagine di una scultura in filo di rame smaltato raffigurante un centauro. Primo Levi era solito realizzare sculture servendosi dei materiali di scarto della SIVA, l'industria di vernici industriali in cui lavorò dal 1947 fino al pensionamento avvenuto nel 1974. La scelta del soggetto non è casuale: lo scrittore nel 1961 dedica ai centauri *Quaestio de centauris*, un racconto fantastico molto suggestivo, e nelle interviste ricorre spesso all'immagine del centauro per definire la sua personalità. Scrittore e chimico in fabbrica, italiano ma di religione ebraica, autore di libri di memorialistica ma al tempo stesso inventore di intrecci di fantascienza, Levi avverte la duplicità come cifra più autentica del suo modo di essere. Ma come le due metà del centauro sono tra loro complementari e indissolubili, allo stesso modo le molteplici componenti della sua identità si compensano unendosi in un tutto armonico. La citazione che accompagna la scultura è tratta dalla prima intervista in cui Levi si autodefinisce "un centauro".

Sezione 4. Cucire molecole

La sezione 4 è dedicata al mestiere di chimico e al significato che la chimica riveste nella vita e nella scrittura di Primo Levi. Le citazioni sono tratte per lo più da *Il sistema periodico*, nel quale la chimica diventa una lente di ingrandimento attraverso cui guardare il mondo.

I pannelli della sezione 4

Pannello 1. Il pannello presenta una caricatura di Primo Levi tratta da un giornalino scolastico del 1937. La passione per la chimica nasce sui banchi del Liceo classico D'Azeglio, che Levi frequenta negli anni Trenta, in piena età fascista. Poiché il liceo fascista assegnava assoluta priorità alle materie umanistiche, che spesso diventavano veicolo della propaganda del regime, Levi e un piccolo gruppo di compagni per reazione rivolgono il loro interesse alla chimica, una disciplina chiara, distinta e verificabile e impossibile da manipolare, contrariamente alla letteratura e alla filosofia. La citazione che accompagna le immagini è tratta dal secondo racconto de *Il sistema periodico*, e narra di un esperimento chimico tentato al ginnasio da Levi e dal suo amico Enrico.

Pannello 2. Quando in Italia vengono promulgate le leggi razziali, nel 1938, Primo Levi frequenta il secondo anno della facoltà di chimica dell'università di Torino. Può continuare gli studi soltanto perché già iscritto all'università, come prevede un cavillo contenuto nel testo delle leggi razziali. Nel racconto *Zinco* Levi trae spunto dal suo corteggiamento di una compagna di studi nel corso di un'esercitazione in laboratorio per rivendicare la propria "diversità" rispetto al modello imposto dal fascismo. Al centro del suo ragionamento vi è il concetto di "impurezza": così come la materia più fertile, che maggiormente dà adito alle mutazioni chimiche, è quella impura, cioè contenente elementi eterogenei, allo stesso modo egli si sente "impuro", ovvero diverso, non disposto a uniformarsi con la massa acritica che segue il fascismo. Il rovesciamento di prospettive si fonda sull'irrisione della terminologia razzista (che propagandava la pretesa "purezza" della razza italiana e condannava le "razze impure"), messa a nudo in tutta la sua inconsistenza.

Pannello 3. Questo pannello ricorda la passione per la montagna, scoperta negli anni dell'università e mai più abbandonata. Sebbene Levi fosse solito compiere gite ed

escursioni in montagna con la famiglia o con gli amici fin dalla prima adolescenza, è all'università che la montagna inizia a configurarsi come luogo deputato all'incontro con la materia naturale fatta di rocce e ghiaccio, che può essere considerata il corrispettivo concreto delle "polverine" studiate in laboratorio. Il rapporto con la montagna può essere letto in prospettiva anche come un'inconsapevole preparazione alle esperienze severe che molti giovani di quella generazione avrebbero dovuto affrontare, come la deportazione, la guerra al fronte, la lotta partigiana.

Pannello 4. Al centro del pannello vi è l'immagine della copertina del Gattermann, un manuale di chimica in lingua tedesca su cui si sono formate generazioni di chimici della prima metà del Novecento. Su questo testo Levi ha appreso i primi rudimenti di tedesco negli anni dell'università, e questo stesso testo ritroverà aldilà del filo spinato durante quell'esame di chimica narrato in *Se questo è un uomo*, grazie al quale il futuro scrittore poté entrare a lavorare come chimico nel laboratorio della fabbrica Buna.

Curiosamente quando nel 1981 Primo Levi dovette compilare per l'editore Einaudi un'antologia personale che raccoglieva brani di tutti gli autori che più avevano contato per la sua formazione, volle inserire tra gli altri anche il vecchio manuale Gatterman, che tanti anni prima gli aveva portato fortuna.

Pannello 5. Il pannello illustra il momento in cui Levi, tornato in Italia, inizia la stesura di *Se questo è un uomo*, così come è narrato nel racconto *Cromo* de *Il sistema periodico*. Nel 1946 Levi trova lavoro in una fabbrica di vernici presso Avigliana, la Duco Montecatini, ancora fortemente disestata per la guerra. Nei momenti liberi, la sera, inizia a scrivere *Se questo è un uomo*. Nello stesso periodo si fida con Lucia Morpurgo, che diventerà sua moglie nel settembre del 1947. Nel momento in cui si appresta a scrivere, si rende conto per sua stessa ammissione che il lavoro di chimico gli fornisce un campionario di procedimenti razionali attraverso i quali la memoria si fa scrittura di testimonianza controllata e oggettiva:

“Lo stesso mio scrivere diventò un’avventura diversa, non più l’itinerario doloroso di un convalescente, non più un mendicare compassione e visi amici, ma un costruire lucido, ormai non più solitario: un’opera di chimico che pesa e divide, misura e giudica su prove certe, e s’industria di rispondere ai perché.” (dal racconto *Cromo*).

Tra il mestiere di chimico, che punta alla comprensione della materia, e la scrittura, che ordina in una costruzione razionale e comprensibile gli eventi vissuti in un anno di prigionia, si instaura un continuo flusso osmotico. Levi ha dichiarato in un’intervista che per lui il modello letterario per eccellenza è rappresentato dal rapporto di fine giornata che ogni chimico di laboratorio è tenuto a stendere e a consegnare ai suoi superiori: la chiarezza, l’esattezza e la sintesi sono riconosciuti come i valori letterari più importanti per uno scrittore.

Pannello 6. In questo pannello è raffigurato un chimico a lavoro alla SIVA, la fabbrica di vernici sintetiche di Settimo Torinese dove Primo Levi lavorò dal 1947 al 1974. Entrato come tecnico di laboratorio, Levi divenne prima direttore tecnico e poi direttore generale.

Pannello 7. Fra i molti compiti di Primo Levi in fabbrica vi è l’assistenza ai clienti che in Italia e all’estero hanno rapporti commerciali con la SIVA. Nel racconto *Uranio* e in due capitoli de *La chiave a stella* sono narrati alcuni episodi particolari del rapporto non sempre facile fra fornitori e clienti.

Pannello 8. La foto mostra Primo Levi con i suoi colleghi alla SIVA in occasione di una festa di compleanno. La citazione che l’accompagna traccia un bilancio della professione di chimico (il testo da cui è tratta è stato scritto dopo il pensionamento). Secondo Levi il rapporto che lega un uomo alla sua professione è simile a quello che lo lega al suo paese d’origine per complessità e ambivalenza. Si è accennato al ruolo che la chimica ha avuto rispetto alla scrittura letteraria *tout court* e rispetto alla testimonianza, ma si può aggiungere un ulteriore tassello riguardante la vita nel Lager. Ne *I sommersi e i salvati* lo scrittore dice che anche nei giorni più bui della

prigionia la chimica gli ha trasmesso l'attitudine a osservare il prossimo e a considerarlo in quanto uomo e non come una cosa, cercando di prevederne le reazioni e i comportamenti, così come il chimico, in laboratorio, pesa e a misura i campioni in busta chiusa e ne indaga le proprietà. Proprio questa curiosità mai sopita per i suoi simili ha fatto sì che Levi scampasse a quell'abbruttimento totale della mente che era una sorte molto comune in Lager.

Pannello 9. *Il sistema periodico* è stato tradotto in oltre quaranta lingue ed ha vinto nel 2006 un premio come miglior libro di scienze mai scritto.

Pannello 10. Nell'immagine si riconosce Primo Levi con il camice da chimico che testa un prodotto della SIVA. La foto offre il pretesto per accennare anche alla dimensione estetica della chimica, intendendo con il termine "estetica" lo studio delle sensazioni esperite dal soggetto della percezione. La chimica comporta infatti una serie di operazioni che coinvolgono i cinque sensi (tentare le sostanze con l'unghia, pesarle, annusarle, osservarle) e un rapporto fisico con la materia. Il coinvolgimento del cervello e dei cinque sensi permette al chimico di sentirsi "intero", in sintonia con il corpo e con la mente.

Pannello 11. Nel 1973 Primo Levi insieme al suo collega Giuseppe Gilardi brevetta una vernice autolubrificante prodotta dalla SIVA. Nel 1986 scrive *Scacco al tempo*, un racconto che ha la forma di un brevetto immaginario relativo all'invenzione del "paracrono", una sostanza che, una volta assunta, cambia la percezione umana del trascorrere del tempo.

Pannello 12. Il pannello conclusivo della sezione dedicata alla chimica ribadisce il legame tra le avventure chimiche narrate ne *Il sistema periodico* e la chimica delle origini. A Levi interessava far conoscere ai lettori la chimica praticata individualmente in laboratorio e non la chimica dei grandi impianti industriali perché la prima richiede il coraggio e la forza di misurarsi senza schermi con la materia, che è un giudice severo e imparziale; lo stesso coraggio occorreva agli alchimisti

fondatori della disciplina per condurre i loro esperimenti nonostante l'indifferenza o l'aperta ostilità dei contemporanei. La chimica trasmette insegnamenti validi in ambito morale perché in essa si ritrovano allo stato puro due esperienze molto comuni nella vita: il vincere e il rimanere sconfitti. Al chimico capita quotidianamente di formulare un'ipotesi, di affezionarcisi e poi di scoprire, alla prova dei fatti, che è falsa. Chi si sottopone a quest'iter ne esce maturato e impara una lezione utile. Per questa ragione in uno degli ultimi racconti de *Il sistema periodico* si legge che "il nostro mestiere, [che] è poi un caso particolare, una versione più strenua, del mestiere di vivere" (*Argento*). Le immagini riportano alcuni esempi di chimici e di strumenti chimici di altri tempi.

Sezione 5. Homo faber

Il tema centrale della quinta sezione della mostra è la relazione fra mano e cervello. Una relazione stretta e decisiva nel mestiere del chimico, nel quale come si è visto le capacità sensoriali e la manualità rivestono un'importanza essenziale. Ma Levi coltivava quel rapporto anche in altri modi: ad esempio affinando la propria capacità di costruire sculture in filo di rame – quello lavorato alla SIVA. L'importanza della dimensione artigianale nella modernità si ritrova anche ne *La chiave a stella*, di cui si parla nella sezione 6 della mostra.

I pannelli della sezione 5

Pannello 1. La citazione del primo pannello pone l'accento sull'importanza della "mano operante" nel mestiere del chimico. Il "segno del chimico", che dà il titolo al saggio da cui la citazione è tratta, è la piccola cicatrice che quasi tutti i chimici della generazione di Levi avevano sul palmo della mano e che derivava da un incidente molto comune nei laboratori dell'epoca.

Pannello 2. Il pannello presenta un disegno realizzato da Levi al computer e poi utilizzato sulla copertina della prima edizione de *L'altrui mestiere*. Lo scrittore iniziò a usare il computer alla metà degli anni Ottanta; al computer dedicò il saggio *Lo scriba* raccolto ne *L'altrui mestiere*.

Pannelli 3, 4, 5. Questi due pannelli e quello successivo mostrano alcune sculture in filo di rame raffiguranti animali reali o immaginari. Nei pannelli 3 e 5 alle immagini sono stati accostati brevi frammenti di poesie di Levi che hanno come protagonisti i soggetti delle sculture. Il pannello 4 presenta solo immagini e didascalie delle immagini.

Pannello 6.

Una delle due foto mostra Primo Levi che insegna alla nipote a eseguire una scultura con il filo di rame. La breve citazione è tratta dal racconto *Il fabbro di se stesso*, nel quale tra le altre cose è ricordato il ruolo essenziale che ricopre l'interazione di mano e cervello nel lungo cammino che ha portato all'evoluzione dell'intelligenza umana.

Pannello Argon

Il pannello Argon, posto di fronte al tunnel di Auschwitz, ricorda sinteticamente le radici ebraico-piemontesi di Levi. Vi compaiono alcune fotografie d'epoca di membri della sua famiglia e una citazione dal racconto *Argon*, il primo de *Il sistema periodico*, nel quale sono ricostruiti con affettuosa ironia i ritratti di alcuni antenati diventati con il tempo figure quasi leggendarie.

Sezione 6. Il giro del mondo del montatore Faussonne

L'ultima sezione è dedicata a *La chiave a stella*, un ciclo di racconti inseriti in una cornice unitaria aventi per protagonista il montatore piemontese Tino Faussonne, un operaio specializzato che lo scrittore immagina di incontrare durante un viaggio di lavoro nell'ex Unione Sovietica; il libro è tutto incentrato sulle avventure di lavoro di Faussonne in diversi paesi del mondo, avventure che lo stesso personaggio riferisce nel corso di immaginari dialoghi con l'autore. Faussonne si esprime in un italiano intriso di forme piemontesi e di metafore gergali tratte dal linguaggio dei mestieri: un linguaggio molto simile a quello realmente parlato dagli operai che lavoravano in fabbrica e che Primo Levi aveva avuto modo di conoscere. Per queste sue caratteristiche, quando fu pubblicato nel 1978, il testo fu considerato un esempio di sperimentalismo linguistico.

Attraverso citazioni tratte da *La chiave a stella* questa sezione permette di approfondire diversi aspetti della concezione del lavoro di Primo Levi. Sul tema del lavoro, che occupa un ruolo essenziale nella sua visione del mondo, lo scrittore si è soffermato più volte sia nelle opere che nelle interviste. Un video inserito nella sezione presenta un collage di interviste di Primo Levi sul linguaggio de *La chiave a stella*, sul personaggio Faussonne e sulle radici piemontesi dello stesso Primo Levi.

I pannelli della sezione 6

Pannello 1. La foto che compare nel primo pannello raffigura il traliccio che il comune di Settimo Torinese, il paese in provincia di Torino in cui sorgeva la fabbrica SIVA, ha dedicato alla memoria di Primo Levi. Sul traliccio è riportato il numero di matricola che fu tatuato a Levi sul braccio ad Auschwitz. Il traliccio che ospita questo omaggio così particolare allo scrittore è del tutto simile alle strutture metalliche che

Faussone costruiva con abilità e passione. Il traliccio, che è visibile dall'autostrada che collega le città di Torino e di Milano, richiama alla mente le avventure picaresche de *La chiave a stella* e l'amore per il lavoro che contraddistingue il percorso umano e professionale di Levi.

Pannello 2. In un capitolo de *La chiave a stella* Faussone racconta la storia di suo padre, un artigiano del rame delle valli del canavese che ha trasmesso al figlio l'amore per il lavoro ben fatto. Faussone può essere considerato l'ultimo erede di una tradizione artigiana radicata nelle valli piemontesi: il piacere e la responsabilità di creare oggetti dal nulla servendosi solo delle proprie mani diventa per Faussone una professione moderna, che egli esercita con perizia e con una precisione al limite della pignoleria. Figura di lavoratore free-lance ante litteram, egli traghetta nell'età postindustriale l'eredità di un passato contrassegnato da una forte etica del lavoro.

Pannello 3. Il pannello mostra una manifestazione sindacale a Milano negli anni Settanta. Quando *La chiave a stella* fu pubblicato, nel 1978, era in atto in Italia un dibattito sul lavoro che coinvolgeva soprattutto i movimenti di protesta giovanili e le frange più estreme della sinistra, i quali ritenevano che il lavoro in fabbrica fosse sempre e comunque sinonimo di sofferenza e alienazione. In alcuni ambienti la fabbrica veniva addirittura paragonata al Lager. Primo Levi, che il Lager lo aveva vissuto, respinse sempre con fermezza paragoni di questo genere affermando che il Lager era e rimaneva un episodio unico e senza paragoni nella storia dell'umanità. Certo era consapevole anche lui degli aspetti disumanizzanti che il lavoro ripetitivo e standardizzato alla catena di montaggio comportava; tuttavia nel suo libro aveva voluto guardare oltre la realtà spesso mortificante della fabbrica per rappresentare un esempio positivo, quello di un lavoratore che era riuscito a realizzarsi attraverso il suo mestiere. Come si legge nel libro, Faussone rifiuta il lavoro in fabbrica perché ha bisogno di sentirsi libero: da parte di Levi non vi era dunque inconsapevolezza o indifferenza nei confronti dei problemi della contemporaneità, al contrario, attraverso

il suo protagonista, egli rivendica il diritto alla felicità e alla realizzazione in campo professionale, anticipando il fenomeno del lavoro globale e free lance, che si affermerà definitivamente con la crisi dell'industria.

Pannello 4. In questo pannello sono raccolte alcune espressioni gergali che si ritrovano ne *La chiave a stella*. Molte espressioni fra quelle individuate sono quasi intraducibili perché appartengono al linguaggio tipico degli operai torinesi che, come si è già detto, Levi si era sforzato di riprodurre.

Pannelli finali

Gli ultimi tre pannelli della mostra vogliono ribadire i contenuti essenziali del percorso compiuto dai visitatori e al tempo stesso si propongono quasi come un saluto, un congedo da parte dello scrittore.

Il primo pannello riprende l'immagine iniziale della sezione carbonio con una didascalia che riassume i principali ambiti di attività dello scrittore. Il pannello successivo riporta un disegno dell'artista Yosuke Taki a illustrazione di una frase essenziale tratta dal racconto *Carbonio*. Questa frase pone l'accento sulla caducità dell'essere umano e sul fatto che la vita umana sulla terra, da un punto di vista scientifico, sembra essere frutto di una misteriosa casualità. Da questa frase, che nel racconto è lasciata cadere quasi *en passant*, si può ricavare un insegnamento di profonda umiltà, quella stessa umiltà che ha caratterizzato tutta la vita di Primo Levi.

Il terzo pannello propone una bella foto di Primo Levi con gli occhiali appoggiati sulla fronte, colto nel momento in cui sta parlando. La foto è accompagnata da una citazione famosa tratta dall'introduzione dell'autore ai suoi *Racconti e saggi* in cui egli si definisce "un uomo normale di buona memoria"; quest'ultimo pannello contiene un importante "suggerimento" di lettura, ovvero l'invito, rivolto ai visitatori e ai lettori, ad avere un approccio antiretorico all'opera e alla figura di Primo Levi, un

approccio che miri a ridurre la distanza gerarchica che solitamente ci allontana dalle personalità che hanno segnato la storia della letteratura e del pensiero. L'obiettivo che anima il Centro Studi è quello di avvicinare il pubblico allo scrittore presentandolo come un "compagno di viaggio" capace, attraverso i suoi libri, di parlare a tutti e di fornire indicazioni e consigli utili per il nostro presente.

L'allestimento

L'allestimento, curato dall'architetto Gianfranco Cavaglia, è stato concepito tenendo ben presenti le esigenze di trasportabilità e flessibilità derivanti dal carattere itinerante della mostra. La struttura dei singoli pannelli a leggio richiama l'attrezzatura del leggere e dello scrivere, con un esplicito riferimento alle postazioni di lavoro, i plutei, della Biblioteca Laurenziana di Firenze

Le sezioni sono flessibili in termini di aggregazione secondo la narrazione che viene proposta con un percorso guidato che accompagna il visitatore dall'ingresso all'uscita. Una condizione di fruizione più individuale è prevista per il tunnel di Auschwitz: un percorso delimitato nel quale il visitatore incontra sintetiche frasi di Primo Levi, con voluta esclusione di immagini.

L'allestimento nel suo complesso conduce alla costruzione di una sorta di meccano espositivo. I sostegni, ripiegabili, sono scale doppie di alluminio di produzione industriale, che si pongono idealmente in relazione con il tema del lavoro presente in una sezione della mostra. L'allestimento, a meno delle basi e di alcuni pannelli di ferro, è tutto realizzato con profilati e lamiere d'alluminio, al naturale; alcuni pannelli sono verniciati in bruno per controllare i riflessi.

Suggerimenti didattici

Per approfondimenti specifici sul linguaggio di Primo Levi si rimanda alle pagine del sito del Centro Internazionale di Studi Primo Levi all'indirizzo

[http://www.primolevi.it/Web/Italiano/Strumenti/Centro/130 I mondi di Primo Levi/155 Approfondimenti](http://www.primolevi.it/Web/Italiano/Strumenti/Centro/130_I_mondi_di_Primo_Levi/155_Approfondimenti)

disponibili anche nella versione inglese all'indirizzo

[http://www.primolevi.it/Web/English/Instruments/The Center/The worlds of Primo Levi/Words In-Depth](http://www.primolevi.it/Web/English/Instruments/The_Center/The_worlds_of_Primo_Levi/Words_In-Depth)

La mostra nel suo complesso offre agli insegnanti la possibilità di presentare ai loro studenti un ritratto a tutto tondo di Primo Levi, mentre singole sezioni consentono di condurre lavori didattici su aspetti specifici dell'opera dello scrittore.

Si riportano di seguito alcuni suggerimenti in forma sintetica.

Sezione Carbonio. Gli insegnanti di lettere e quelli di scienze possono proporre una lettura interdisciplinare del racconto basandosi sulle tavole disegnate da Yosuke Taki. Gli argomenti scientifici presenti nel racconto sono i seguenti: il ciclo del carbonio, i passaggi di stato della materia, la fotosintesi, l'ossidazione del glucosio, la digestione e l'assimilazione delle sostanze nutritive.

Sezione il viaggio verso il nulla/il cammino verso casa. Gli insegnanti di lettere e di storia possono mettere a confronto il linguaggio della deportazione in Primo Levi (si veda a questo proposito il tunnel delle parole e i contributi ospitati sul sito www.primolevi.it) e in altri scrittori che hanno trattato il medesimo argomento, evidenziando le peculiarità delle diverse testimonianze.

Sezione cucire parole. Questa sezione potrebbe fornire agli insegnanti di lettere l'opportunità di presentare agli studenti alcuni racconti dalle raccolte di fantascienza *Storie naturali* e *Vizio di forma*, poco lette nelle scuole.

Sezione cucire molecole. A partire dai racconti de *Il sistema periodico* gli insegnanti di scienze possono spiegare agli studenti le proprietà dei diversi elementi che danno il titolo ai singoli racconti. Il lavoro potrebbe essere impostato in modo interdisciplinare e prevedere il coinvolgimento anche dell'insegnante di lettere.

Sezione il giro intorno al mondo del montatore Faussonne. La lettura di brani tratti da *La chiave a stella* potrebbe introdurre una discussione sui problemi che colpiscono oggi il mondo del lavoro e sulle differenze tra la situazione degli anni Settanta e quella attuale. L'insegnante di lettere potrebbe proporre un confronto fra *La chiave a stella* e altri testi, novecenteschi e/o contemporanei, che affrontano il tema del lavoro.